Giunta Udine, 14 Settembre 1851. 37.

GIUNTA DOMENICALE AL FRIULI

Il Giornale politico Il Friuli *costa per Udine anticipate annuali A. L. 36, per fuori colla posta sino ai confini A. L. 40 all'anno; semestre e trimestre in proporzione. Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. Il* Giornale Politico *unitamente alla* Giunta Domenicale *costa per Udine L. 46, per fuori 60, sem. e trim. in proporzione. Non si ricevono lettere, gruppi e danari che franchi di spesa. L'indirizzo è: Alla Redazione del Giornale* Il Friuli.

ISTITUZIONI PROVINCIALI.

I.

Secondo qualche voce che corre in paese, non è forse lontano il tempo in cui anche nella nostra Provincia i seguaci d'Esculapio, a somiglianza di quanto venne fatto altrove, si uniranno in società di mutuo soccorso per quelli dell'arte. Utile cosa ed onorevole per tutto il corpo dei medici sarebbe questa.

Non è rado il caso, che il medico, che il chirurgo, i quali esercitarono per alcuni anni onoratamente la loro professione con vantaggio dell'umanità sofferente, si trovino poi sprovvisti del necessario in una età, nella quale non è facile ad essi guadagnare il campamento per sè e per la famiglia. Il chirurgo massimamente in una certa età diventa inetto alle operazioni dell'arte sua. Poi, come trovansi presentemente organizzate le condotte mediche, il fare risparmii per i tempi difficili non è cosa da tutti. Ora sarà egli punito quegli che badò piuttosto agli studii continui cui domanda l'esercizio della medicina e ad aiutare i sofferenti, che non ai proprii comodi? — Però, se tutti i medici ed i chirurghi non possono mettere da parte molto danaro per le eventuali loro necessità, possono bene versare ogni anno qualche piccola somma nella Cassa di mutuo soccorso, per servire ai bisogni più stringenti dei confratelli dell'arte ed ai loro proprii, se il caso si presenta. Invece di una carità chiesta con propria umiliazione, ognuno così può avere, occorrendogli, un soccorso al quale ha diritto, perchè egli medesimo ha contribuito ad accrescere il fondo comune. I contribuenti al fondo di soccorso ricevono una cambiale a lunga data, che fortunatamente essi potranno anche fare a meno di riscuotere, ma che sarà infallibilmente pagata, se la necessità per essi si presenta. E questa cambiale la pagheranno i colleghi di studii e di professione, ai quali il comune decoro non consente, che taluno dei loro si trovi nella miseria.

Se le società di mutuo soccorso sarebbero utili e desiderabili per ogni arte, per ogni professione, più lo sono per quelle che domandano un grado di coltura letteraria e scientifica: poichè ai professanti queste, più grave e doloroso sarebbe ed il dover mancare di certe comodità, ed il dover chiedere per vivere. Arrogi, ch'è bello per quelli di una professione nobile com'è la medica, il non vedere alcuno dei loro colleghi avviliti in qualsiasi modo.

Speriamo, che l'idea della *società di mutuo soccorso* per i medici, com'è già entrata in mente ad alcuno, così prenda piede e si dilati per tutta la Provincia, per cui possiamo vederla entro l'anno attuata. Lo spirito di corporazione in nessuna cosa può manifestarsi così nobilmente, quanto nel mutuo soccorso. Pensiamo, che il miglior modo di educarsi al governo di sè, è quello di provvedere a sè medesimi; chè non bisogna aspettare a questo mondo che la Provvidenza faccia sempre per noi.

Il discorso può valere altresì per altre arti e professioni; e se i medici dessero l'iniziativa, non dubitiamo, che altri verrebbero ad essi seguaci. Noi non intendiamo d'occuparci adesso di codesto, aspettando volontieri che di certe cose si manifesti il desiderio in quei medesimi a cui vantaggio devono servire, piuttosto che imprimere un movimento fittizio all'opinione. Quando un bisogno è sentito generalmente, le istituzioni che si creano per provvederci sono più mature ed hanno maggiore probabilità di riuscita.

Noi abbiamo udito p. e., che qualche desiderio di stabilire una Cassa di mutuo soccorso è nato fra gli agenti di commercio. A questi possiamo additare l'esempio di Trieste, dove tale istituzione funziona da alcuni anni. Anche fra gli operai dell'arte del falegname c'è stato qualchedune, che ha manifestato il desiderio di associarsi per il mutuo soccorso; e queste sono forse reminiscenze delle antiche corporazioni di arti e mestieri, le quali provvedevano ai bisogni dei loro membri. Delle antiche istituzioni ci è ancora un avanzo fra noi nelle arti dei cappellai e de' calzolai; e tali istituzioni vivono tuttavia in parte nella vicina Germania. Qui sono adunque studii da farsi per potere, ripristinando in parte l'antico, in parte aggiungendovi di nuovo, alcune cose mettendovi dell'indigeno, alcune prendendo dagli estranei, dotare anche il nostro paese d'utili istituzioni.

Qualchedono ci ha fatto avvertire, che una classe nella quale bene spesso si manifesta il bisogno del mutuo soccorso è il clero. Difatti noi vediamo assai sovente, che molti del clero minore, segnatamente della classe dei cappellani e cooperatori, dopo avere speso l'intera vita nel zelante esercizio del proprio ministero, trovansi nella loro vecchiezza quasi del tutto abbandonati. Non diciamo che questo sia il caso frequente nel clero maggiore, il quale ha il godimento dei benefici, e che rispetto all'altro è privilegiato; ma non rado è certo fra il basso clero, il quale generalmente, a dirla, è quello che presta i più utili servigi alla Società, perchè è quello che più lavora. Ora va bene sì, che seguendo i precetti del Vangelo anche questa parte del clero si dia poco pensiero del domani e degli affari di questo mondo; poichè Iddio provvede a tutti. Ma ciò non toglie, che anche gli uomini non abbiano a provvedere a loro; e se per ogni Diocesi esistesse una Cassa di soccorso per i vecchi preti impotenti, formata dalle contribuzioni volontarie di tutti i benefattori che volessero metterví qualcosa, di una quota tolta sulle rendite dei beneficii vacanti, di un contributo di tutti i parrochi, i quali devono più di tutti desiderare che sia provvisto all'avvenire di coloro che li aiutano a portare il peso del loro ministero, e finalmente di una piccola tassa, che pagassero tutti i preti, ciò servirebbe a decoro del ceto clericale ed a beneficio di tutti. Questo sarebbe anzi il vero mezzo di far sì, che a tutti i preti fosse tolta la cura del domani; cosicchè potessero farsi ancora più fedeli osservatori del precetto evangelico di non darsene alcun pensiero.

Al clero, che è uscito anch'esso dalla Società quale si trova e che quindi partecipa a' suoi difetti, noi sogliamo domandare assai a vantaggio di questa; e con ragione, poichè il ministero degli eletti non è nè un mestiere, nè una cosa che si comandi: ed a chi non si sente chiamato ad essere la luce del mondo nessuno fa forza perchè egli si faccia guida degli altri. Ma perciò appunto noi dobbiamo aiutare il clero ad adempiere la sua missione togliendogli per parte nostra il pensiero del domani. Un provvedimento come l'accennato da noi a favore del clero minore, sarebbe certo giovevolissimo e darebbe maggiore diritto all'autorità ecclesiastica di punire severamente coloro che brigano per le cose temporali.

II.

I fondi accumulati delle varie Casse di mutuo soccorso sarebbero per così dire tante Casse di risparmio; anzi potrebbero venire depositati nella Cassa di risparmio provinciale, nella quale andrebbero aumentandosi d'anno in anno. Così, dopo una maggiore tassa di buon ingresso, la contribuzione individuale potrebbe essere assai piccola.

Noi non possiamo a meno di rallegrarci che la Camera di Commercio e d'Industria provinciale abbia ripreso l'affare della Cassa di risparmio. L'industria ed il commercio rappresentano in ogni paese l'operosità ed il movimento; perciò noi dobbiamo aspettarci assai per il bene della Provincia da questa classe. Gl'industriali ed i trafficanti, come quelli che per le continue relazioni d'affari che hanno tra di loro formano già un'u-

zione, nella quale la maggior parte trovansi tuttodì a contatto, possono con vantaggio prendere l' iniziativa di certe istituzioni utili al paese: poichè essi sono a più portata di venire raccogliendo intorno a sè gli altri che sono disseminati su tutto il territorio della Provincia, come i possidenti, generalmente più attaccati ai piccoli interessi locali. I commercianti e gl' industriali trovansi a maggiori contatti coi singoli possidenti, che non questi fra di loro. Ad essi è agevole imprimere a tutti un moto simultaneo, quale non potrebbe procedere dai varii possidenti sparsi quà e là sul suolo della Provincia. Valga per tutti gli esempii quello dell' industria serica; al cui miglioramento hanno potuto e possono, e potranno ancora più in seguito quando procedano con concorde consiglio, i filandieri ed i negozianti di seta. Il possidente è in generale più stazionario, perchè vive più appartato; mentre l' industriale ed il commerciante trovansi in maggiore società ed in comunicazione anche coi paesi esterni, dai quali possono facilmente portare nel nostro tutto ciò che può non vantaggio applicarsi ad esso. Infine in essi c' è quella febbre d' azione, quel calcolo del tornaconto, che spinge sempre a migliorare le condizioni presenti. Per questi motivi noi domandiamo da loro assai e li facciamo responsabili anche dei peccati di ommissione.

E da desiderarsi, che tutti coloro che in Provincia hanno buone idee sulle Casse di risparmio e sugl' istituti di credito, che potrebbero andare annessi ad esse, le accomunino a coloro, che pensano a dotare il paese di tali istituzioni. Quando la Cassa di risparmio sia fondata, noi promettiamo di cooperare per la parte nostra ad istruire la moltitudine sui vantaggi, che per essa possono risultarne dal depositarvi i suoi piccoli risparmii.

III.

D' un' altra speranza noi ci rallegriamo per la provincia nostra; cioè di quella che fra non molto possederemo anche noi un Museo provinciale, del quale abbiamo altre volte manifestato il desiderio, che è di molti. Per quanto ci consta, l' iniziamento parte da là donde doveva venire, cioè dal primo Municipio della Provincia. Colla lode meritata, che gli diamo a nome del paese, noi accettiamo adunque anche un impegno da parte sua. Quando ne sapremo qualcosa più ne daremo notizia al pubblico, perchè si venga tosto dal progetto al fatto; sapendo che in certe cose il principio è tutto.

Allorchè vengano assegnate per uso di Museo alcune apposite stanze, l' istituzione è già iniziata ed andrà crescendo ben presto per i doni spontanei che verranno da ogni dove. Infatti, donando al Museo provinciale qualche oggetto che stia bene raccogliere in esso, chi lo dà non perde nulla, anzi guadagna assai. Un privato, s' egli non è ricchissimo, non potrà essere possessore se non di piccole raccolte incomplete; ma molti mettendo assieme tutto quello che hanno diventano possessori ciascuno delle altrui.

Nel Museo patrio il botanico porterà il suo erbario, il zoologo, l' anatomico, il patologo i pezzi ch' e' possiedono, il mineralologo tutto ciò ch' ei raccoglie di più raro, l' archeologo le sue antichità, il numismatico le sue monete, il bibliofilo i suoi manoscritti e libri rari. Altri farà dono al Museo di qualche opera d' arte dandole quella pubblicità per cui è fatta; altri dei prodotti naturali della Provincia; altri di strumenti, disegni, modelli ecc.

Nel vestibolo del Museo una tabella, su cui sieno indicati i nomi dei donatori ed i doni, servirà per così dire come titolo di proprietà mantenuta nei donatori, non più in qualità privata, ma di partecipanti alla società della piccola patria.

Da tutto codesto ne verrà l' educazione degli occhi, che tanto giova; ne verrà l' occasione di studii a molti che mancano degli aiuti necessarii per intraprenderli. Qualcosa si avrà da additare anche al dotto forastiero, il quale nelle sue memorie di viaggio, dove indica le utili istituzioni, non lascierà per noi un vacuo vergognoso.

Quando le sale del Museo sieno approntate, qualcheduna di esse potrà forse anche servire ad uso di esposizione permanente, dove si possa mostrare al pubblico il lavoro d' un artefice, ogni volta che taluno faccia qualcosa di degno d' essere conosciuto. Ciò servirebbe a dare la meritata rinomanza agli artefici più valenti ed a creare fra questi un' emulazione, che sarebbe di molti vantaggi feconda.

Pacifico Valussi.

Due artefici friulani.

Altre volte abbiamo avuto occasione di osservare, che non abbastanza i moderni imitano gli antichi nell' applicare agli oggetti di comodo domestico l' eleganza delle arti belle. Tutto ciò che ci rimane dei Greci e degli Etruschi in fatto di mobili d' uso, mostra la squisitezza di gusto di que' Popoli, presso i quali si faceva il bello strumento di civiltà. Noi avevamo manifestato il desiderio, che porgendo al vero genio tutte le agevolezze, perchè possa innalzarsi alle sommità dell' arte, si desse agli artisti che non possono mettersi al paro con que' pochissimi, un' educazione, che li rendesse atti a nobilitare le arti secondarie, che servono alla decorazione ed alle comodità della vita. Perchè, dicemmo, quel lusso, che si dimostra nell' abbondare d' oro e d' argento nelle suppellettili, non lo si cerca in decorazioni che sieno più belle che ricche? Perchè gli artefici non si educano sempre in guisa, che sappiano portare l' eleganza in tutte le loro opere? E sì che in molti giovani ci sarebbe l' attitudine all' apprendere!... Noi abbiamo dovuto convincercene da ultimo veggendo alcuni lavori in legno di Giacomo Miss e di G. B. Lazzara, i quali noi siamo certi, figurerebbero vantaggiosamente all' esposizione di Londra presso a tante mobiglie, delle quali ci portano il disegno i giornali.

I due giovani cultori dell' arte di Brustolon hanno cominciato la loro pratica sbozzando alcuni lavori d' intaglio che al sig. Paolo Centa faceva il Marignani, che in quest' arte ha un merito distinto. Veduto come questi lavorava con gusto squisito gli ornati d' una lettiera, d' un soffà e di due scansie, e fattasi alquanto la mano nei primi sperimenti, e' si misero a fare da per sè. Ebbero la fortuna di trovare nel sig. Centa un uomo, che fece ad essi studiare il disegno e disse con generosità degna d' imitazione: lavorate e fate tutto quel meglio che sapete, senza pensare ad altro; se avete passione per quest' arte, divenite artisti e ciò mi basta.

Diffatti i due giovani si misero all' opera con buona volontà e con quell' alacre desiderio, che non trova nulla difficile; e dacchè lavorano per lo zio condussero a termine varii mobili, i quali mostrano il loro ingegno e la loro attitudine per l' arte dell' intaglio e che essi vedendo le migliori opere altrui e studiando ancora il disegno per la parte che loro manca tuttavia e perfezionandosi nella pratica, potranno facilmente raggiungere l' eccellenza.

Noi vorremmo che i mobili dei due giovani cugini fossero esposti in qualche luogo pubblico, perchè i compatriotti potessero vederli ed ammirarli. Questa è una delle volte che abbiamo più desiderato, che ci sia un luogo destinato ad un' esposizione permanente, dove ogni artefice possa far vedere i suoi lavori di qualunque genere; ma quantunque l' esposizione permanente non vi sia, speriamo che si trovi qualche luogo dove esporre questi mobili.

Sono un tavolino ad uso di scrittoio, ed un altro che sostiene una specchiera, un seggiolone e due altre poltroncine ed un armadietto. Tutti codesti mobili di legno di noce e di pero sono ricchi di ornati, senza essere sopracarichi. Vi si vede in essi merito inventivo, sceltezza e bravura nell' esecuzione. Sono tali insomma, che potrebbero decorare la più magnifica stanza e piacere non come un oggetto di moda che si smette di lì a poco, ma come un' opera d' arte che s' ama quanto più la si possiede.

Noi non istaremo a fare la descrizione di quegli ornati; poichè già la parola non può renderne l' effetto al pubblico, e perchè, lo ripetiamo, ameremmo, che questo ne fosse spettatore per usare della lode e della critica. Diciamo della critica, pensando che questa sia il più grande onore che si possa fare ad un artista, e massimamente ad un artista giovane, dal quale si possono attendere opere tanto più belle, quanto maggiore è in lui l' incontentabilità di quello che ha già fatto. L' incontentabilità nell' artista è segno ch' egli vede il meglio e che possiede la facoltà di raggiungerlo. Egli è il primo critico di sè medesimo; ma conviene ch' ei senta anche la critica degli altri. Bene spesso un' osservazione, una parola, da chiunque venga, può rivelare all' artista cose ch' ei prima non vedeva. Poi il bello ha bisogno della luce; e l' artefice del bello dell' opinione.

Guardando i lavori del Miss e del Lazzara secondo l' ordine di tempo in cui vennero fatti, ci vediamo negli ultimi in confronto dei primi dei reali progressi: per cui non dubitiamo, che seguitando nella buona strada e' non progrediscano.

Terminando dobbiamo dare la giusta lode al Marignani, il quale vorremmo ricevesse molte commissioni, e perchè lo merita come bravo artista, e perchè così si andrebbe creando nel nostro Friuli una scuola d' intagliatori in legno, che potrebbe dotare il paese di una bella industria. Se le opere di questi tre saranno un poco conosciute, forse che da tali principii ne verrà un vantaggio al paese.

Pacifico Valussi.

TRADIZIONI FRIULANE.

Lis Aganis.

Sot la mont di Borgnan al è un sit in du là che il Judri al jentre tal cret e là fas come une specie di lat. La rive gestre e' jè pelose di seletz e di gintui; di che altre bande une boschette di pòi, la che ombre l'aghe e' par verde e no s' inacuarzaressisi che corress, se no foss la sbrume blanchie che s' ingroppe ès bandis. Quand che al é par vigni temporal, i pòi menaz dal vint e' sbassin il chiaf e lassin viodi daur lor la montagne nere sbusade che somèe une brutte chiasatte, in du là che disin che stan lis Aganis; e cui cu passe di che bande al varà vidut plui d' une volte a sujà su lis rivis del Judri e ■ seletz lis piezzis blanchis che lor e' lavin del continuo. Si sintilis a sbatti plui d' une mie lontan. Qualchi volte e' chiantin une canzonette che compagnin cu la musiche de' aghe ■ cul sbatti des piezzis. E' disin ch' erin fantatis e biellis une vore. Chel grebbano la lor chiase ■ ■ ville di Borgnan e' jere in che volte dute lì in tor, parcè che il Judri nol passave di che bande. Un fantat al leve ogni sere a chiatalis. Ué al fas l' amor cu la prime, doman cu la seconde, passandoman cu la tierze, un altri dì cu la quarte. Lor dutis quattri s' innamorarin di lui, e par gelosie e' scomenzarin ■ odeassi tra sûrs. Si mangiavin di rabbie e a fuarze d' invidie e' deventarin striis. Il fantat al continuave a lalis a chiatà; ma lor, quand che al si scurive, lu mandavin ■ chiase. Une sere si buttà cui braz sond' une taule e al faseve fente di durmì cul chiaf squindut tès mans. — Vaiso a chiase? - i' disè une di lor. — Su su chel zovin, e' si fas tard, e' diseve che altre, vait cul non di giò' — e dutis d' accordo lu paravin vie. Lui si ostinà e al rispuindè, che al voleve fermassi anchiemò, parcè che za e' lusive la lune ■ nol veve poure a là a chiase. Al ste fin quasi miezze gnott. Quand che al lè vie e che al si vè sierat il porton daur, tun lampin e' sès viod dutis quattri te' strade; e' vevin te' man impiade une torce paromp, dutis nudis, i chiavei sparnizzaz ju pes spadulis e dos di ca ■ dos di là lu compagnavin a chiase ballant la stich■ e chiantant:

> Seben che lus la lune
> E tant o tant è gnott.

Tal doman il Judri al ere vignut ju pe' ville, miezzis lis chiasis sdrumadis, ■ che des Aganis restade daur il branc. Cul là del timp e' jè deventade di piere, son cressuz i pòi e i seletz, il sit si è fat silviestri, e cui cu passe al chiale che aghe scure, che ombrene, al sint un sgrisulaz pe' vite e al fui spaurit.

C. P.

Vittime sacrificate alla voluttà.

Noi abbiamo altre volte lodato nella *Giunta domenicale* Trieste per le istituzioni civili ed educatrici fondate negli ultimi anni da quella città giovane ed operosa, che proporremo sempre ad esempio, quando si tratti d' incitare nei nostri paesi allo spirito di associazione ed alla attività nelle utili imprese. Come quando chi scrive trovavasi a Trieste non poteva a meno di parlare, ne' giornali, del Friuli, della terra nativa alla quale teneva volto sempre il suo pensiero, così dal Friuli ei deve tornare colla mente e col memore affetto talora a Trieste: nè i lettori friulani gli sapranno mal grado se il grato animo suo ■ ch' ei ritorni sovente al paese dove soggiornò un decennio.

Ora lo fa, per mostrare un franco dissenso con un giornale triestino circa ad una scuola, della cui fondazione e de' cui progressi quel foglio si congratula colla patria sua.

Trattasi, come si vedrà dall' articolo dell' *Osservatore Triestino*, che noi riportiamo qui sotto, d' una scuola per fare delle giovanette altrettante ballerine. Chi conosca ogni poco i misteri del teatro e la sorte cui attende quelle vittime sacrificate alla voluttà altrui, le quali, meno le pochissime, non invidiabili anche esse, menano infelicissima vita, strumento e vittime dell' altrui corruzione e della propria, non potrà certo rallegrarsi nè coi fondatori della scuola di ballo, nè colle giovanette educate al loro danno, nè colla società, per la quale gli spettacoli dovrebbero essere parte della pubblica educazione, non soltanto sensuale diletto, e non sempre innocente.

Noi non siamo fra i rigoristi che condannino del tutto le danze popolari, come un divertimento, cui tutte le genti secondo i luoghi ed i costumi, si creano spontaneamente da sè. Ma non ci pare di dover essere così dimentichi della moralità, alla quale la stampa onesta ha obbligo di scorgere i Popoli a cui parla, da approvare tutto ciò ch' è diletto, anche quando insinua nelle anime la corruzione mediante l' ebbrezza dei sensi. Nè potremmo contribuire ad ingannare le giovani vittime, sulle quali saranno pronti a gettare l' insulto e lo sprezzo quei medesimi che le coronano di fiori e dell' alloro, che gronda di lagrime e di sangue. Quale di coloro che lodano tali istituzioni corruttrici vorrebbe avere la sorella, la moglie, la figlia fra le infelici che servono all' altrui diletto come ballerine, quand' anche esse potessero preservarsi pure fra l' atmosfera di corruzione che le circonda? Noi non siamo di coloro che gettano la pietra contro ad esse, e che vogliono mantenere gli antichi usi ■ escludere la gente di teatro fino dalla partecipazione dei sacramenti della religione; ma non possiamo tollerare che ■ magnifichi ciò che la coscienza dice non potersi approvare. Noi vogliamo, che il teatro sia una scuola di virtù, non di vizio; che ivi si apprendano gentili costumi, non abitudini da impararr. Ognuno che frequentò assai i teatri delle grandi città interroghi la propria coscienza e dica, se noi abbiamo torto, e se avendo ragione non ■ debito nostro di parlare francamente come facciamo. Ci verranno a parlare della danza come un' arte bella: e siamo d' accordo. Ma vorremmo che ci rispondessero un poco, se i balli, quali si usano nei teatri d' oggidì, sieno veramente un' arte bella, od una sensualità corruttrice. Per questi stessi motivi noi non abbiamo potuto lodare i famosi quadri plastici, nei quali si mostrava dinanzi a migliaia di persone ciò che il pudore vieterebbe di lasciar vedere anche ai famigliari. Le arti belle sono fatte per innalzare l' uomo, non per degradarlo, per purificare i suoi sensi e per condurre il suo intelletto alla contemplazione del vero, il suo cuore a volere il buono, non per fare schiavo il di lui spirito alla materia e per renderlo uno del gregge dei porci d' Epicuro. Noi saremo sempre entusiasti di quell' arte che solleva e non vedremo il bello laddove le anime si gettano nel fango.

All' articolo dell' *Osservatore Triestino* facciamo succedere alcuni versi da un giovane poeta modanese, il sig. Raisini, scritti alcuni anni sono e ristampati nella *Facilla* nel 1846, per avvalorare il nostro pensiero cogli argomenti d' un vero artefice del bello.

Pacifico Valussi.

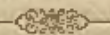
Ecco l' articolo dell' Osservatore:

Ebbimo un' altra volta occasione di parlare con lode della scuola di ballo instituita spontaneamente dal benemerito impresario del Teatro Grande, e conosciutissimo artista sig. Domenico Ronzani, ed allora già predicevamo che tale istituzione porterebbe ottimi frutti. Ora ci siamo convinti che le nostre previsioni non solo si avverarono, ma che le aspettative d' ognuno furon di molto superate. Domenica scorsa assistemmo in mezzo ad uno scelto pubblico al primo esame dei giovani ballerini, che ebbe luogo sulle scene del Teatro Grande. Una dozzina di fanciulline dagli ■ ai 10 anni, fra cui un paio di fanciulli, dotati tutti dalla natura d' ogni mezzo per divenir grandi nell' arte, offersero al pubblico uno spettacolo raro. ■ precisione e più ancora la grazia d' ogni minimo movimento dei loro corpicini destavan la meraviglia negli astanti, e strappavano dall' assemblea tutta i più sinceri e vivi applausi. La perfezione con cui essi eseguivano i gruppi più svariati nell' assieme, la grazia, la forza, il brio che scorgevi nei singoli a-soli sono doti che molti provetti artisti avrebbero potuto invidiare a quelle piccole silfidi ■ cui alcune promettono un giorno portar via ■ palma a più d' una danzatrice di vaglia.

Il merito principale è senza dubbio del signor Ronzani, che fu l' institutore della scuola e che seppe scegliere nel signor E. Laville un sì abile maestro, il quale ad un ottimo metodo aggiunge tanta pazienza e perseveranza nell' istruire i giovanetti suoi allievi. Gli applausi entusiastici che il pubblico gli tributava eran certamente cordiali, erano il segno più sincero della gratitudine che i parenti e protettori dei suoi scolari nutrono per lui.

Speriamo che il nostro municipio si darà ogni cura onde incoraggiare il signor Ronzani ed il maestro signor Laville a proseguire con sempre crescente zelo nell' assunta impresa, e Trieste sarà ognora riconoscente e all' istitutore e al maestro e all' attuale suo Consiglio.

A DECENNE FANCIULLA

Ballerina esordiente di Teatro.

T' ho vista, più che silfide leggiera,
Movere il piè alla danza, o verginella,
Negli atti ingenuamente lusinghiera,
E tutta bella.

T' ho vista, e forse io sol fra l' irrompente
Plauso dei mille, e i popolari evviva,
D' altri pensieri io sol pascea la mente,
E non gioiva.

Anzi il tuo sguardo, il tuo riso d' amore,
E la grazia di tue forme divina
Per gli occhi mi scendea sin dentro al core
Come una spina.

E, qual sul capo d' ostia miseranda
Che al sacrifizio sorridente avanza,
Per me di morte, i fior di tua ghirlanda
Avean sembianza.

Forse eri nata d' un solingo tetto
Ad esser gemma, o bella creatura,
A côrre il bacio d' un pudico affetto,
Timida e pura:

A versar la tua lacrima nascosa
In sen all' uom che a te serbava Iddio,
A farti specchio d' ogni madre e sposa
Nel suol natio.

Povero cor! tremenda una esultanza
I primi applausi in te, qual fiamma han desta
E tu alla vita or t' apri e alla speranza.
Nè sai che questa

Orma è sul colle che a virtù non mena,
È questo il dì che lasci il casto velo
Ond' eri la più bella e più serena
Opra del cielo.

Ma di', una madre ancor non ti rimane
Che al sen ti serri e al mondo ti contenda,
Che divida con te l' ultimo pane,
Ma non ti venda?

Una madre?... ella pur, stolta! t' impara
L' arte crudel dei misurati voli,
Ella pure per man ti guida all' ara,
Ove t' immoli.

Povero core! e a me chiedeasi un canto
A inaugurarti a gloriosa meta?
Ah no! verso non ha, non fior; ma pianto
Per te il poeta.

Almen, se un dì sulla notturna scena
Ti riveggo, e sol bella e d'or lucente,
De' tuoi vezzi adescar, come sirena,
Gli occhi e la mente,
Dirò: - a infiorarti questa via di rose
Non ho venduta la parola anch'io;
Ed al plauso volgar mai non rispose
Il verso mio. —

INDUSTRIA PATRIA.

Noi abbiamo già fatto menzione nel *Friuli* dei signori Mattiuzzi, le cui sete dietro un cenno stampato nell'*Eco della Borsa*, potrebbero trovarsi fra le premiate all'esposizione di Londra. Ora il distinto nostro poeta friulano Teobaldo Ciconi, che di quando in quando infiora la *Sferza* di Brescia di gentilissimi suoi scritti, stampò in quel giornale un articoletto su quanto fecero i fratelli Mattiuzzi per migliorare fra noi l'industria serica. Noi crediamo, che tutti i nostri lettori ci sapranno grado, se riportiamo quell'articolo nel nostro foglio, a dovuto onore dei signori Mattiuzzi e ad incitamento altrui.

Nell'*Eco della Borsa*, uno dei meglio redatti giornali d'Italia, leggemmo non ha guari, che all'esposizione di Londra si distinsero nel ramo dell'industria serica due lombardi ed un friulano. — Nel mentre esterniamo il desiderio di conoscere i nomi dei due primi espositori, affine di segnarli alla riconoscenza della patria comune, crediamo dovere di onesti cittadini il partecipare, che sotto l'indicazione del secondo figurano i fratelli Francesco e Giacomo Mattiuzzi da Udine, ambidue giovani d'anni, ma provetti nell'arte, a cui si diedero con esemplare coraggio, e con assennata costanza. — Se è vero, come dobbiamo credere all'autorità del sullodato periodico, che la medaglia d'oro sia per compensare il merito delle tre ditte industriali, ci sapranno grado i nostri lettori d'alcune notizie che loro procuriamo circa i mezzi attivati dai fratelli Mattiuzzi per condurre il lavorio delle sete ad un grado di perfezione compatibile colle recenti scoperte. — Tutto quello che indica progresso nell'operosità nazionale, tutto quello che porta le nostre industrie a livello delle più colte Nazioni, tutto quello infine che aumenta le ricchezze italiane e ci spelle nella possibilità di allargare il nostro commercio, moltiplicando i capitali, e migliorando la maniera di usarne, merita una speciale menzione nell'effemeridi della patria. La calunnia e l'invidia non bastano a cancellare quando scrive la pubblica opinione. — Le due prime hanno artigli di creta, e l'ultima incide sull'acciaio.

Nel Settembre 1840 Francesco Mattiuzzi finiva un corso triennale di pratica, alla quale s'era applicato presso i distinti lavoratori di Brianza e Milano, per acquistarsi intorno alla cognizione e filatura delle sete una scuola che, avuto riguardo alle circostanze locali, non avrebbe potuto ammanirsi completamente in Friuli. — Reduce tra noi, suo primo e generoso pensiero fu quello d'iniziare l'abbandono dei vecchi sistemi, portando abitudine alle riforme, dove ancora esistevano le traccie d'una stazionarietà troppo a lungo protratta. — A quest'uopo nell'Aprile 1841 fu conclusa un'affittanza per tre anni della filanda in Passeriano di proprietà della contessa Fosca Giovanelli Manin. — Ivi incominciò l'opera di Francesco Mattiuzzi, il quale di concerto col proprio fratello Giacomo proseguì alacremente, e prosegue tuttavia, senza voltarsi indietro a guardare « *se fischia il volgo o batte palma a palma.* »

Fin dal bel principio si trovò necessaria una modificazione nella struttura dei fornelli e nei movimenti applicati ai medesimi. - Non si poteva procedere di colpo a migliorie radicali, perchè vi si opponevano la ristrettezza del tempo, e la difficoltà d'abituare con sollecitudine la maestranza a sistemi affatto nuovi per essa. - Ciò non per tanto qualche cosa s'è fatto: s'è fatto più di quello che avevasi diritto d'attendere in epoca di ristagno industriale da due giovani ancora freschi al commercio. -

Nel 1842 vennero riformati, per quanto si poteva, i fornelli, applicando agli stessi movimenti tutti nuovi, tutti moderni, tutti a seconda dei metodi lombardi. - Inoltre furono introdotti miglioramenti rilevantissimi così negl'incannaggi, come nei toppetti e nei passetta, che fatti venire appositamente dal mezzogiorno della Francia (Valrace) sostituirono la pietra dura (agata) agli altri mezzi di cui si fa uso tuttavolta nella maggior parte delle nostre filande. - Nè a ciò si limitarono li fratelli Mattiuzzi, chè nello stesso anno vennero a capo d'introdurre il sistema d'incrociatura alle Tavelle, giusta modelli procuratisi espressamente dalla Francia, e solo attivando nel suddetto sistema alcune modificazioni suggerite dalle proprie esperienze. -

Nel 1843 cessava l'affittanza stipulata tre anni addietro colla signora Fosca Manin; per la qual cosa li Mattiuzzi acquistarono lo stabile di Varmo, dove nel 1844 furono in caso di attivare una nuova filanda in fabbricato apposito, eretto dalle fondamenta, e tale da prestarsi ai modi moderni che si ritengono opportuni al conseguimento dei migliori prodotti. A questo fine essi fecero pervenire da Parigi e Lione alcuni modelli, sulla base dei quali, e d'altri che possedevano per l'innanzi, togliendo agli uni il buono e il convenevole, che difettava nei secondi, giunsero a stabilire il complesso del meccanismo, com'oggi si trova corretto in seguito nelle sue parti a seconda delle scoperte che si vollero adottare, e dell'esperienza che se ne fece.-

Per quanto spetta la qualità dei fornelli, furono scelti gli economici in ferro del signor Gobinet di Poitiers professore d'un corso di lezioni d'industria serica a Parigi. - Il motore generale tutto in ferro battuto e tornito ove s'impiegarono libbre grosse venete 12500, fu ricavato da una macchina inglese, che serviva a tutt'altr uso che a quello di filanda. -

Il meccanismo viene posto in circolazione da una ruota idraulica della forza di dieci cavalli. Questa move non solo gli assi dei cinquanta molini di cui è composta la filanda, ma tiene eziandio in movimento la pompa dell'acqua, che depositata in una vasca grandissima, viene condotta per tubi sotterranei di pietra ad alimentare cadaun fornello.

Nell'anno 1844 venne adoperata l'incrociatura Lazzaroni che nel 1845 si trovò di modificare nelle sue proporzioni. - Nel 1846 ad una metà dei fornelli si applicò l'incrociatura con carrucole di porcellana del Jacobitz, e all'altra metà quella del De Tomi, ambidue milanesi; oltre all'avere esperite in parte adottate carrucole e ruote di varie altre costruzioni.

Nel 1850 si provò la filatura a la Chambon migliorata secondo alcune riforme che aveva subìto; riforme accresciute nel 1850 e 1851 coll'aggiungervi il *Coupe Mariage* [illegible] migliore e matematico conseguimento dei capi doppii.

Per ultimo non si mancò d'esperire li sistemi d'incrociatura alla Vaucanson, quelli a tour comptè del Bourrier, quelli del Pellure, del Robinet, del Millet, del Roeck ed altri, stando in giornata con tutte le invenzioni che vengono fatte annualmente, e ritirandone i modelli pei relativi esperimenti.

In questo modo li fratelli Mattiuzzi calcolarono la via del progresso in una industria di grande utilità: in questo modo produssero l'emulazione tra friulani e milanesi in cosa degna di produrre rivali. - Nel mentre riguardiamo come un giusto premio all'attività dei Mattiuzzi la medaglia che loro prepara il comitato centrale dell'esposizione di Londra, invitiamo i nostri concittadini a rallegrarsene come di gloria domestica.

AVVERTENZA SANITARIA.

Non abbiamo ancora precise notizie sull'entità dei guasti, che produce in tutta l'estensione della Provincia del Friuli la mala muffa dell'uva. Nei nostri dintorni abbiamo trovato attaccata dalla crittogama qualche vite soltanto ma non sappiamo se la parte bassa abbia peggiori danni. Certo, che anche colà la malattia si è manifestata in qualche luogo: e vidimo pur oggi dell'uva portata da colà dall'avv. dottor Campiutti, che per quel malore era consunta e ridotta puzzolente.

I rimedii proposti finora per prevenire tale malattia non sappiamo se possano essere molto efficaci: ma certo ne sembrano di difficile applicazione tutti e d'un tornaconto assai problematico. Come mai investire da tutte le parti i grappoli in guisa da preservarli, anche se si adoperasse la ricetta più economica, quella del bianco di calce? Se si copre di bianco di calce una parte soltanto del grappolo sarà essa salva nemmeno quella? Abbiamo osservato che in molti luoghi si avvizzisce il picciuolo del grappolo, cosicchè gli acini cadono ancora immaturi per mancanza di nutrimento dalla vite.

Converrà adunque prendere in pace il danno che ne risulterà: e soltanto devesi prender cura, che non divenga maggiore col mescolare l'uva guasta alla buona nel momento di fare il vino.

L'uva attaccata dalla malattia infracidisce e puzza: essa dunque non potrà tornare che a danno del vino e del suo gusto, se non si ha cura nella vendemmia di non lasciare che vada a confondersi nel tino colla buona. Ma si può essere di peggio: poichè quel vino potrebbe tornare nocivo alla salute, e se anche non mostrasse assai presto le sue triste conseguenze, manifestarle più tardi col disporre i corpi alle malattie epidemiche. La muffa dell'uva è un fungo, il quale infracidito non può tornare certo salutare.

Perciò noi vorremmo che tutti i medici condotti, tutte le deputazioni comunali, tutti i parrochi e capellani, tutti i possidenti più istrutti e quelli che hanno a cuore il pubblico bene, facessero quest'anno avvertiti i vendemmiatori di mondare con cura le uve dalla parte guasta, prima di gettarle nel tino. Non è vero che il vino nella bollitura purga tutto: chè anzi può benissimo corrompersi.

Speriamo, che questa avvertenza non sia trascurata come di poca importanza.

Pacifico Valussi.

Corrispondenza della Giunta.

Con effetto ho esperimentato più volte, che sciolto 1/4 di grano a peso austriaco di Tartaro Emetico in 1/4 d'oncia d'acqua semplice e fatto trangugiare questa dose ad un Pollo, e doppia dose ai Polli d'India ed alle Oche, riuscì a salvarli dalla certa morte che violentemente li toglie senza conoscere la causa, ai poveri villici con loro danno.

Suggerii questa cura ad alcuni amici, e praticata offrì buoni risultati; amerei quindi che ove la malattia del Pollame continua ad infierire venisse questa ricetta sperimentata. Prego perciò caldamente questa Redazione, a porre in un cantuccio del di lei foglio questo mio suggerimento.

Animata com'è del bene patrio non mi negherà questo favore, mentre ho il onore di dirmi

Campeglio 7 Settembre 1851.

Francesco Arrigoni Chirurgo.

TEATRINO DEI DILETTANTI.

I dilettanti Drammatici questa sera esporranno:

L' ASSASSINO D' OSTENDA.

PACIFICO VALUSSI *Redattore e Comproprietario.*

Tip. Trombetti Murero